



Il risiko della finanza

Monte dei Paschi, partita a poker tra UniCredit, politica e ministero Il premier Draghi tiene il banco

Di Blasio a pagina 4

Partita a poker sul Monte, il banco a Draghi

Ottobre sarà il mese cruciale per la soluzione della trattativa UniCredit-Mef Finanza, sindacati, partiti e dirigenti del Tesoro al tavolo, con le carte coperte

«**Prendiamo atto** del senso di responsabilità del Consiglio Comunale che ha approvato una mozione all'unanimità sul Monte dei Paschi. Un ulteriore chiaro messaggio al Governo, oltre allo sciopero del 24, sostenuto dalle organizzazioni sindacali, richiamandolo a non percorrere in maniera ostinata la sola strada dello smembramento della Banca che inevitabilmente ci porterebbe a conseguenze disastrose sia in termini economici che sociali e consegnerebbe l'Azienda a soggetti non interessati alla tenuta economica di questo territorio». E' la nota delle segreterie provinciali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil dopo l'appello della città di Siena e il documento unitario in consiglio. Il richiamo allo sciopero del 24 è corredato anche da un duello sui dati di adesione: per il Monte dei Paschi avrebbe aderito il 55% dei dipendenti, per i sindacati al dato bisogna aggiungere il 20% del personale in ferie o in smart working.

1 Per l'ad Orcel si è ristretto il perimetro Mps

Ai piani alti dell'UniTower il 'mood' sulla trattativa con il Ministero dell'Economia e Finanze per l'acquisizione del Monte dei Paschi, oscilla tra il gelido e l'irritato. Dall'ad Andrea Orcel agli azionisti di peso, come Caltagirone e Del Vecchio (impegnati nelle partite più ostiche su Generali e Mediobanca), Blackrock e Fondazione CariVerona, si ripete il mantra che è stato il Governo a chiedere a UniCredit di entrare nella data room di Mps. E che il gruppo ha rispettato le condizioni poste nella nota del 29 luglio, la campanella che ha dato il via alla trattativa esclusiva. Niente crediti deteriorati né rischi legali straordinari, si a un perimetro di attività di Mps, in particolare il 77% degli sportelli nel Centro Nord, dove si concentra il grosso dei 3,9 milioni di clienti, degli 87 miliardi di eu-

ro di depositi, dei 62 miliardi di masse in gestione. L'obiezione è che il perimetro delineato dal team guidato da Maffezzoni, si è ristretto. Escludendo il marchio, Capital Services e Leasing & Factoring, il Consorzio operativo, e limitandosi a 1.100 sportelli più Widiba. Si è allargato il numero dei crediti a rischio e degli esuberi: ai 5.300 Mps, si aggiungerebbero 3.000 di UniCredit.

L'INTENZIONE DI CHIUDERE

L'aver anticipato al 27 ottobre il cda sui conti del terzo trimestre è la prova che UniCredit vuole prendere o lasciare

2 Sileoni vuole la dote del fondo per gli esuberi

L'ossessione di Lando Maria Sileoni, uomo forte della Fabi, il sindacato più rappresentato nelle banche, è che le migliaia di esuberi generate dalla potenziale acquisizione del Monte dei Paschi da parte di UniCredit, abbiano il paracadute del fondo di solidarietà. Che si aprirà solo nel caso ci sia un partner forte che garantisca per i prepensionamenti, anche aumentando a 7



anni lo scivolo per i dipendenti. Il destino del resto di Mps, dal marchio alle controllate e alla direzione generale, non è materia che interessa al segretario **della Fabi**. Il giorno dello sciopero la sua nota era un endorsement a UniCredit, mentre le altre sigle invocavano alternative.

3 Nessuno sa cosa pensa il premier L'ultima parola

Solo il presidente del consiglio Mario Draghi, grazie ai suoi superpoteri (che come insegna l'Uomo Ragno comportano sempre grandi responsabilità), può trovare il punto di equilibrio in una trattativa che sembra viaggiare su binari paralleli. I quattro giocatori al tavolo da poker tengono coperte alcune loro carte, c'è solo UniCredit che si appresta all'ultimo rilancio, le alternative sono ombre lontane. Draghi tiene il banco, se il perimetro partorito da Orcel e Rivera sarà l'unica strada, dovrà trovare una narrazione convincente per far ingoiare alla politica e a Siena un intero stagno di rospi. Solo l'ineluttabilità di un crac avrebbe questo potere.

4 In Parlamento non ci sono i voti per lo snezzatino

Il presidente della Camera dei deputati Roberto Fico, che tra pochi giorni rivedrà seduto a Montecitorio il parlamentare eletto a Siena, non avrà un compito facile. Nell'eventualità che la vendita del Monte arrivasse in Parlamento, come promesso dal ministro dell'Economia Franco e come invocato da tanti partiti, Lega in primis, sarà difficile trovare i voti necessari per approvare l'affare. Soprattutto se non cambiano i termini della trattativa, se la cessione a UniCredit, con l'ausilio di Mediocredito Centrale e Amco, non rispetterà le quattro condizioni diventate mantra: tutela del marchio, tetto agli esuberi, direzione a Siena e Stato azionista.

5 I piani di Rivera il golden boy del Ministero

Nessuno meglio del direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera sa che il Monte dei Paschi non può continuare a fare banca senza aggregarsi a partner più forti. Il golden boy del ministero non aveva bisogno di aspettare gli stress test, che hanno bocciato severamente

Rocca Salimbeni, relegandola all'ultimo posto in Europa e affermando che non sopravvivrebbe in caso di scenari infausti. Per questo ha spinto UniCredit ad accettare la trattativa, 24 ore prima dell'esito delle pagelle. Lavora da anni a questa aggregazione, da quando gli ex ministri Pier Carlo Padoan e Giovanni Tria lo hanno spinto e nominato verso la direzione generale del ministero, trampolino di lancio di Mario Draghi a fine anni Novanta. La prima versione, con Gualtieri ministro, del matrimonio Mps-UniCredit sarebbe stata anche più dolorosa per Siena, perché bisognava convincere un tetragono Mustier a sedersi al tavolo. Rivera vuole evitare soprattutto la 'macelleria sociale', con 21.400 dipendenti a rischio nel caso di crac della banca. Ma gli 8 mila esuberanti sarebbero a carico dello Stato, assieme a crediti difficili, cause legali e pezzi di Mps non graditi. Un esborso salato per il Mef.

DOSSIER APERTO DA TRE ANNI

Da quando si è seduto sulla poltrona che fu di Draghi, il direttore lavora al matrimonio di Mps e UniCredit. Ma la dote è più salata



1 Andrea Orcel, ad UniCredit



2 Lando Sileoni, segretario Fabi



3 Mario Draghi, presidente del Consiglio



4 Roberto Fico, presidente della Camera



5 Alessandro Rivera, dg del Tesoro



Una mano di poker Texas hold'em